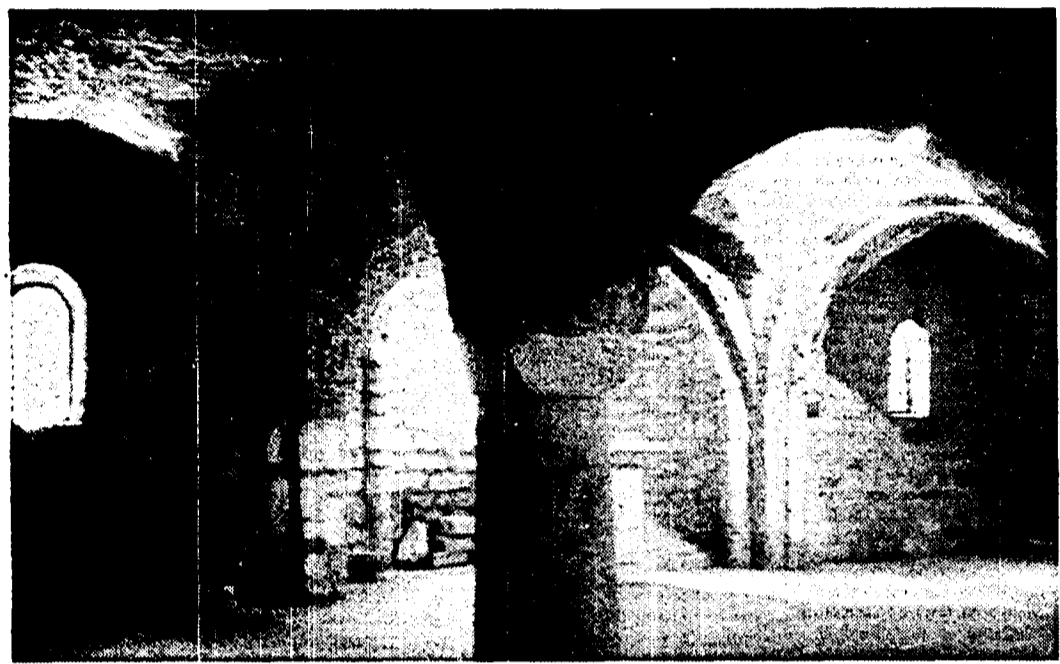


**Una vacanza  
lunga  
un giorno**

**A poche ore dalla città, la chiesa di S. Giovanni ad Insulam  
costellata dei «brutti sogni» del Medioevo fantastico  
Le pitture di un «pictor vagans» di S. Maria di Ronzano  
e il piccolo borgo di Castelli, con le sue ceramiche**

# I mostri del Mavone



IVANA DELLA PORTELLA

Sorvegliata e protetta dal massiccio austero del Gran Sasso, la chiesa di San Giovanni ad Insulam è tutto ciò che sopravvive di un'antica badia benedettina. Sulle rovine di un tempio dedicato a Marte, essa impianta il suo possente corpo romanico, da cui trae uno dei suoi toponimi (San Giovanni al Mavone) che poi è quello di tutta la valle (il Mavone è il fiume che l'attraversa, il cui nome proviene con tutta probabilità da Mavors = Marte). La via Cecilia (da Cecilio Metello Diademato, console nel 117 a.C.) un tempo la percorreva, per questo la valle è detta pure Siciliana. Si staccava dalla Salaria all'altezza di Trebula, l'attuale Monte Leone Sabino, passando per Amintemum e da qui, dopo aver valicato la montagna, raggiungeva la valle del Vomano, culminando ad Hatria (Atri).

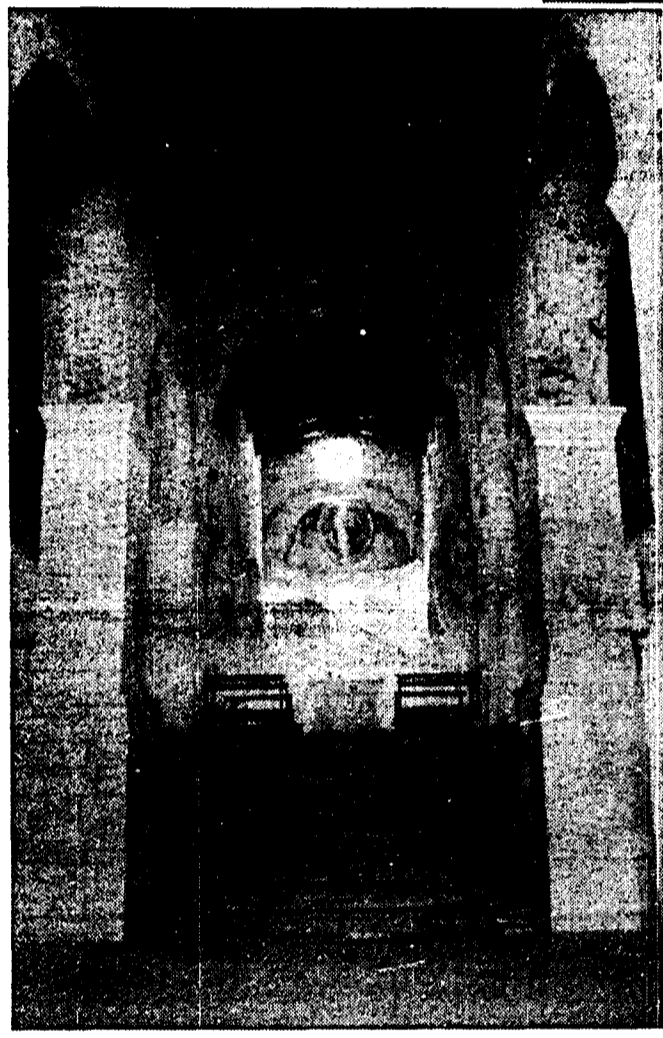
lingue di fuoco, di creature nate dalla simbiosi di pesci, cani e uccelli, di grifi aggrovigliati che mordono serpenti... Insomma, il repertorio decorativo che invade per horror vacui le strutture architettoniche delle fabbriche romaniche. In esse si rintraccia la teratologia dei secoli anteriori, non solo per il puro e semplice fascino del fantastico, ma per rispondere alla legittima e libera aspirazione dell'artista a manifestare la propria fantasia.



treccio scolpito da una fila di nodi di Salomone ad occhiali. All'angolo, un altro interessante rilievo riproduce due agnelli che uno sopra all'altro si nutrono con le foglie di un singolare albero a torciglione. I due animali sono intramezzati da una clessidra che non arreca nessun contributo chiarificatore al fine di discernere l'oscuro significato di questo frammento.

sorgesse un mostro dal viso umano sotto i cui grandi baffi, una grande bocca vorace divora un animale a quattro zampe. Nel catino absidale, un affresco dai colori squallidi reca un'epigrafe: XPE... THOMAS... ANNO 14XXI.

Una vacanza lunga un giorno a San Giovanni ad Insulam. Per arrivarci si deve prendere la Roma-L'Aquila in direzione di Teramo. Dopo aver attraversato il tunnel del Gran Sasso, si esce e si imboCCA la statale 491 verso Isola del Gran Sasso da cui, dopo pochi chilometri, si raggiunge la chiesa (per la visita rivolgersi alla signora Rosa Patriarca, nella casa lì accanto). Per visitare Santa Maria di Ronzano occorre proseguire oltre, sulla stessa statale 491. Dopo circa sei chilometri si giunge alla chiesa (le chiavi sono presso la casa situata sulla statale subito prima della deviazione per Ronzano, dalla signora Annamaria D'Ostilio). Il nostro itinerario prosegue per il paesino di Castelli, ritornando in direzione di San Giovanni ad Insulam. Superata l'indicazione per la chiesa, vi è la deviazione per Castelli. Lì potete trovare anche un buon ristorante dove gustare le specialità abruzzesi (Grue, piazza Roma 11)



In alto a sinistra, l'interno della chiesa di Santa Maria di Ronzano. Sotto, un particolare del «mostro» di San Giovanni ad Insulam, scolpiti sul portale. In alto a destra, la facciata di San Giovanni, detta anche «in Mavone». Di lato, l'interno della chiesa

siva a quella del 1481. Poco distante da San Giovanni, un altro splendido gioiello dell'arte romanica ci seduce per il suo splendore. È la chiesa di Santa Maria di Ronzano, nota agli amanti dell'arte perché conserva ancora buona parte del tessuto pittorico. Si erge su un pianoro collinoso, a pochi chilometri da Castelcastagna ed è anch'essa il lascio secolare di un'antica abbazia benedettina (XII secolo). Le arcate cieche che la contraddistinguono rievocano da vicino le coeve costruzioni pugliesi. Una sorta di seconda facciata rettilinea ne maschera completamente le tre absidi con un'originale soluzione architettonica, qualificata e valorizzata esteticamente dalla splendida monofora centrale.

Particolari realistici si affiancano ad un'aria greve, quasi comica, tanto da far ritenere quest'opera «il prodotto di un pictor vagans, un pittore goliardico sfuggito alle compagnie di vagabondaggio intellettuale di età romanica». Liberi da ogni influenza bizantina, gli atteggiamenti e le espressioni di questi curiosi e «buffi» personaggi ricalcano le movenze dell'arte vetrana francese e forse, come qualcuno ha proposto, stilemi di provenienza austro-germanica. Non possiamo concludere il nostro itinerario nella Valle Siciliana senza fare una puntata nel paesino di Castelli. Piccolo borgo situato su uno sperone tra pendici boschive e precipizi. Riveste un'importanza notevole per essere uno dei centri più importanti della produzione ceramica. La sua arte risale alla seconda metà del XIII secolo, ma raggiunge l'acme nel XVIII per opera della famiglia Grue. In agosto vi si svolge una mostra-mercato dell'arte ceramica, giunta ora alla XXVI edizione. Nell'ambito di questa manifestazione si organizzano giochi e spettacoli vari, tra cui quello di recente ripristinato dall'associazione «Progetto Castelli», del «lancio del piatto», un'usanza in voga tra i vecchi artigiani per liberarsi dei pezzi mal riusciti, con scopo evidentemente scaramantico.

**Dal palazzo delle Esposizioni alla Galleria nazionale d'arte moderna cercando il museo che non c'è  
Tra magazzini pieni d'opere d'arte dimenticate, sale disorganizzate ed eterni restauri, nella capitale senza memoria**

## Se Caravaggio finisce nel sottoscala

Un itinerario alla ricerca del museo che non c'è. Frugando negli scantinati, sugli scaffali polverosi e nelle collezioni dimezzate. Il lavoro da Sherlock Holmes, per vedere un quadro o sfogliare un libro. Video, diapositive, cataloghi, quasi un sogno fantascientifico da capitale d'oltralpe. Dal palazzo delle Esposizioni alla Galleria d'arte moderna, dove non c'è spazio per chi vuol guardare.

Il palazzo delle Esposizioni è stato chiuso per molti anni. Il suo destino è rimasto in sospeso a lungo, nell'incertezza sulla possibilità di farlo continuare a vivere come contenitore di quadri, di dipinti o di opere d'arte. Ancora due ulteriori passi, per arrivare al Museo Nazionale Romano, diviso a metà tra le Terme e il palazzo Massimo: nei rispettivi depositi si accatastano opere d'arte di valore, senza che nessuno possa visitarle. La stessa storia si ripete anche per la Galleria nazionale d'arte moderna, condannata ad interpretare il ruolo del «magazzino». I depositi sono pieni di opere d'arte di questo secolo e dell'Ottocento italiano. Un'ala è ancora chiusa e le sale aperte non seguono un percorso organico, lasciando all'inveniva del visitatore il compito di ricostruire percorsi culturali e collegamenti tra le singole opere e i movimenti artistici internazionali. Lasciata senza mezzi, la galleria da tempo non compera opere d'arte, sia italiane che straniere. Eppure, già con il patrimonio disponibile potrebbe ricostruire un percorso ideale at-

traverso la storia dell'arte del secolo moderno, se solo avesse stanziamenti o finanziamenti pubblici e privati. Un altro paradosso, a pochi passi. La Galleria Borghese è dal 1984 incartata e impakata. Le opere avvolte dalla plastica trasparente. I visitatori, che possono accedere a gruppi di cinquanta, non hanno nemmeno la possibilità di ricorrere all'ausilio di cataloghi e supporti didattici in diapositive e/o video: semplicemente non esistono. Non c'è da stupirsi, del resto. Nessuna delle istituzioni museali possiede un archivio fotografico aggiornato e neanche una qualsiasi teca che organizza i dati storico-critici visivamente e modernamente. Persino le due librerie dei palazzi delle Esposizioni e della Galleria d'arte moderna sono totalmente sprovviste di una documentazione degna di questo nome. I laureandi di Storia dell'arte moderna per cercare documenti per le loro tesi devono fare i salti mortali o addirittura cercare altrove i dati di fatti d'arte accaduti a Roma. Che dire poi di palazzo Barberini e della Galleria d'arte antica di palazzo Corsini? Palazzo Barberini ha un intorno pianeggiante occupato dal Circolo ufficiali e le opere si stanno lette-

ralmente sgretolando. Accumulate negli scantinati di palazzo Corsini non possono essere viste. E le Terme di piazza del Cinquecento? Polvere dappertutto e continui lavori di restauro di vecchi lavori di ammodernamento e miglione, come viene definito il cantiere continuo delle Terme. Roma ha impallidire, azzardandosi ad un confronto con le strutture museali e culturali d'oltralpe, dalla Francia alla Germania o all'Austria. Frammenti sparsi per la città, nascosti negli scantinati e affastellati in magazzini irraggiungibili. Sapere dove si trova e come, quando, poter guardare un'opera d'arte o un libro, nella capitale è ancora fantascienza. Roma, invece, non ha nemmeno una sede che parli della sua storia dettagliatamente. I romani, la loro storia, se la devono andare a cercare, pagandola a caro prezzo. Città d'acqua, di sale, di tufo e travertino. Roma barocca è annoverata dagli affitti dei tubi di scappamento delle automobili ed è in disfacimento. Chi ama l'arte d'agosto, Roma se la deve sudare a pezzi e bocconi, menticandola tra musci ad apertura intermittente e disservizi ordinari. Nessuna struttura, nessuno spazio ragionato, ad esempio, per catturare l'attenzione dei piccoli visitatori, lasciati ai margini di un patrimonio difficile da godere persino per i gli adulti più disponibili. Niente di simile ai percorsi didattici, tutti da giocare, dei musei di Londra, quanto di più lontano dall'aria polverosa e annoiata delle sale romane. Invece il vuoto, per tutti. Del futurismo romano attorno a casa Ballo non se ne sa nulla. L'avanspettacolo è nato anche a Roma e delle avanguardie teatrali, letterarie, poetiche o comunque non è ne sa nulla. L'avanspettacolo è nato anche a Roma e delle avanguardie teatrali, letterarie, poetiche o comunque non è ne sa nulla di nulla: «er pasticciaccio», una delle opere letterarie più straordinarie, si è svolta a Roma e dintorni se non si vogliono creare spazi culturali per i giovanissimi o gli anziani storicizzando questa metropoli paesana, almeno si storicizzi la parte artistica e letteraria più delittuosa, che quella almeno trova sempre un pubblico attento. E invece della storia di Caravaggio si potrebbe magari rispolverare la storia degli strati subiti dal «pictor praestantissimus». Hai visto mai che invece di rendere più organica musealmente e storicamente la Roma degli anziani e dei bambini daranno più ascolto all'ultimo progetto?



L'ingresso del palazzo delle Esposizioni